



## Cosa Ami “What You Love”

WRITTEN BY MILES RYAN FISHER

TRANSLATED BY MARIA GOFFMAN

Ho parlato con l'allenatore di Alex dopo la partita di calcio. Lui non ha giocato molto e quando lo ha fatto, non ha caricato la palla o corso per farsi spazio o fatto molto di qualsiasi cosa di importante. Il nostro colloquio non è durato più di cinque minuti, e l'ho ringraziato per tutto quello che lui stava facendo quell'autunno per aiutare un gruppo di ragazzi di nove anni a godersi il gioco che io ho amato.

Alex e io abbiamo camminato verso la macchina, lui ha sorvegliato la sua bottiglia d'acqua mentre io portavo la sua borsa di calcio—la prima volta che ho mai fatto ciò. Ho sempre fatto portare a lui il suo equipaggiamento.

Come ho guidato fuori dal parcheggio, Alex guardava dritto davanti a sé, tranquillo.

“Sono nei guai?” mi ha chiesto.

“Perché dovresti essere nei guai?”

“Non è il motivo per cui hai parlato all'allenatore Terrieri? Perché ho fatto qualcosa di sbagliato?”

“Tu non hai fatto niente di male. A volte i padri parlano con gli allenatori per aiutarli a capire come vanno le cose.”

Ho preso a sinistra sulla strada principale, anche se la casa era a destra.

“Dove stiamo andando?”

“Vedrai,” gli ho detto. Ho guidato per poche miglia e siamo arrivati a un centro commerciale. Ho parcheggiato la macchina e Alex mi ha guardato confuso.

“Cosa stiamo facendo qui, papà?”

“Vedrai.”

Siamo entrati nel centro commerciale e giunti fino al negozio di articoli sportivi.

“Sto comprando nuovo materiale per il calcio?” chiese Alex. “Ma la stagione è quasi finita.”

Sorrisi e scossi la testa. “Non siamo qui per attrezzatura di calcio.”

“Perché siamo qui allora?”

“Voglio che guardi tutto. Voglio che scegli qualcosa che davvero ti interessa. Forse uno sport che non coinvolge il contatto.”

Alex mi guardò e aggrottò la fronte.

“Alex, ho parlato con il tuo allenatore, perché è abbastanza chiaro che non ti piace giocare a calcio.”

“Vuoi che rinunci? Ma è il tuo sport preferito. Ed è quello che il nonno ha giocato in Italia, quando *era* un ragazzino. Mi hai anche chiamato come uno dei loro giocatori famosi.”

Alessandro Del Piero. Sua madre ed io abbiamo deciso di chiamarlo Alex in breve.

Io ero accovacciato così che ho potuto guardare in alto verso Alex, invece di fare lo sguardo verso di me.

“Amo il calcio, ma non è lo stesso per te. E va bene così. Ciò che non va bene è che ti impedisce di trovare qualcosa che *ti* piace. Questo è molto più importante per me e tuo nonno che guardarti giocare a calcio.”

Lui avvolse le braccia intorno a me, mi da un abbraccio che quasi mi ha fatto cadere. “Grazie, papà!” ha detto.

Non ho detto nulla. Non era necessario dire ‘prego.’

Poi, senza aggiungere altro, Alex è scappato via dal negozio di articoli sportivi e proprio nel negozio di fronte ce n'era uno di musica. Mi incamminai dopo di lui e nella parte posteriore, dove Alex aveva preso posto dietro una serie di tamburi. Prese un paio di bacchette di legno e iniziò a battere continuamente, creando un rumore che mi ha fatto sussultare.

“Tanto per scegliere qualcosa in cui non è coinvolto il contatto,” ho pensato. Mentre ascoltavo il fragore dei tamburi e lo schianto dei piatti, mi sono morso il labbro inferiore e ho inclinato la testa—e ho cercato di capire in che modo avrei spiegato questo a sua madre.

*Maria Goffman is a retired teacher and the daughter of Italian immigrants from Calabria. She enjoys traveling to Italy and spending time with her family.*



To read the English version, visit [www.osia.org](http://www.osia.org) and sign in to access the digital copy of Italian America.



### What You Love

WRITTEN BY MILES RYAN FISHER

I talked to Alex's coach after the soccer game. He didn't play all that much and when he did, he didn't charge the ball or run to get open or do much of anything for that matter. Our talk didn't last more than five minutes, and I thanked him for everything he was doing that autumn to help a group of nine-year-old boys enjoy the game I loved.

Alex and I walked to the car, he sipping his water bottle and me carrying his soccer bag—the first time I ever did that. I always made him carry his own equipment.

As I drove out of the parking lot, Alex looked straight ahead, quiet.

"Am I in trouble?" he asked.

"Why would you be in trouble?"

"Isn't that why you talked to Coach Terreri? Because I did something wrong?"

"You didn't do anything wrong. Sometimes dads just talk to coaches to help understand how things are."

I took a left onto the main road, even though home was to the right.

"Where are we going?"

"You'll see," I said. I drove a few miles and we arrived at a shopping mall. I parked the car, and Alex looked confused.

"What are we doing here, dad?"

"You'll see."

We walked into the mall and up to the sports store.

"I'm getting new soccer stuff?" Alex asked. "But the season's almost over."

I smiled and shook my head. "We're not here for soccer equipment."

"Why are we here then?"

"I want you to look at everything. I want you to pick out something that really interests you. Maybe a sport that doesn't involve contact."

Alex looked up at me and frowned.

"Alex, I talked to your coach because it's pretty clear that you don't enjoy playing soccer."

"You want me to give it up? But it's your favorite sport. And it's what grandpa played in Italy when *he* was a kid. You even named me after one of their famous players."

Alessandro Del Piero. His mother and I decided to call him Alex for short. I squatted so that I could look up at Alex instead of making him look up at me.

"I love soccer, but you don't. And that's okay. What isn't okay is that it prevents you from finding something *you* love. That's much more important to me and your grandpa than watching you play soccer."

He wrapped his arms around me, giving me a hug that almost made me topple over. "Thanks, Dad," he said.

I didn't say anything back. There was no 'you're welcome' necessary.

Then, without another word, Alex darted away from the sports store and into the store right across from it—a music store. I jogged after him and into the back where Alex had taken a seat behind a set of drums. He picked up a couple of wooden sticks and started pounding away, creating a noise that made me wince.

"So much for picking something that didn't involve contact," I thought. As I listened to the bang of the drums and the crash of the cymbals, I bit my bottom lip and nodded my head—and tried to figure out how in the world I was going to explain this to his mother.

*"A beautiful and evocative book with some of the most exquisite prints I've ever seen."*  
—Alan Arkin

Through black and white images and prose sketches, this book takes readers on a journey to discover a world largely lost today, among people deeply at home with their old ways, in remote hill towns in south-central Italy.

HARDCOVER  
160 PAGES  
94 B&W PHOTOS

**Under Old Stars:  
Wanderings in  
Italian Hill Towns**

photographs by  
**Mauro Marinelli**  
mauromarinelli.com

AMAZON.COM/UNDER-OLD-STARS-WANDERINGS-ITALIAN/DP/3868287051